

{ Storia } Era il 30 gennaio 1965 quando la formazione nerazzurra accompagnata da Herrera si recava a San Giovanni Rotondo in visita al futuro Santo delle stimmate

Padre Pio guardò Mazzola negli occhi

In un articolo apparso su Famiglia Cristiana, Sandro Mazzola, ex bandiera dell'Internazionale, ha rivelato d'essere un devoto di Padre Pio. Una devozione che dura da più di cinquant'anni. Era il 30 gennaio 1965 (il giorno dopo allo Zaccheria si sarebbero affrontate Foggia e Inter) quando la formazione nerazzurra accompagnata da Herrera si recava a San Giovanni Rotondo in visita al futuro Santo delle stimmate; nella circostanza Padre Pio profetizzò per l'Inter la sconfitta col Foggia e la vittoria del campionato; i fatti gli diedero ragione. Lincon-

tro segnò Sandro Mazzola legandolo idealmente alla nostra terra. Si può dire che con la sua devozione l'ex asso neraz-

squadra dell'Alfa Romeo (che comunque resta proprietaria del cartellino) per prestare servizio militare a Venezia. Du-

Si può dire che con la sua devozione S. Mazzola abbia gettato quel ponte fra il proprio cognome e la nostra terra che al padre, Valentino, venne vietato di percorrere

zuro abbia gettato quel ponte fra il proprio cognome e la nostra terra che al padre, Valentino, venne vietato di percorrere. Tutto comincia nel 1939, quando un giovanissimo Valentino Mazzola deve abbandonare la

rante il servizio militare prende parte a diverse gare della squadra del Comando della Marina mettendosi in luce. Notato da alcuni osservatori del Venezia che milita in serie A, Mazzola viene ingaggiato



nalazione di un conoscente che fa il marittimo a Venezia (erano proprio altri tempi), ha acquistato il cartellino del calciatore dall'Alfa Romeo per 150mila lire. Ma il Venezia, che non volendo lasciarsi scappare il promettentissimo calciatore mira ad un rinnovo del prestito, si rivolge alla Federazione Calcistica e contesta il trasferimento appellandosi al fatto che per giocare in biancorosso occorre che Mazzola - il quale sta prestando servizio di leva nella Regia Marina - ottenga dalle autorità militari il trasferimento a Bari. La faccenda si fa delicata e va per le lunghe. Intanto si arriva all'inizio del nuovo campionato e la situazione non si è ancora sbloccata. Nella generale incertezza generata dal clima di guerra, Mazzola

ritorna in campo ancora nelle file del Venezia. A questo punto la battaglia fra le due società da legale si fa addirittura politica: inizia il braccio di ferro fra dirigenti baresi e dirigenti veneziani, i quali da posizioni diverse premono sull'autorità militare. Alla fine la spuntano i veneti, evidentemente meglio introdotti fra le alte sfere del Partito. Così, Valentino Mazzola rimane al Venezia, che si salva e vince anche la Coppa Italia, mentre il Bari retrocede in serie B. Nell'estate del '42, ormai maturato come calciatore, Mazzola passa al Torino ed entra nella leggenda del calcio. Fosse venuto a Bari, stessimo ora quale altra storia staremmo a raccontare. - Nell'immagine, Valentino e Sandro Mazzola

Italo Interesse

{ V edizione } Il 25 settembre la premiazione del vincitore. In programma anche diverse presentazioni dei migliori libri e incontri con gli scrittori

“Premio Fondazione Megamark - Incontri di Dialoghi”

Dopo aver letto e giudicato 63 opere proposte da oltre 40 case editrici, la giuria degli esperti del “Premio Fondazione Megamark - Incontri di Dialoghi”, promosso dalla Fondazione Megamark di Trani e aperto alle case editrici di tutta Italia e agli autori alla loro prima pubblicazione nella categoria romanzi, ha annunciato i titoli delle cinque opere che accedono alla finale. I finalisti sono: ‘Emanuele nella battaglia’ (Ed. Einaudi) del laziale Daniele Vicari, ‘Le isole di Norman’ (Ed. Italo Svevo) della siciliana Veronica Galletta, ‘Notturno di Gibilterra’ (Ed. L'Orma) del campano Gennaro Serio, ‘Taccuino delle piccole occupazioni’ (Ed. Tunuè) del laziale Graziano Graziani, e ‘Tutti assenti’ (Ed. Mesogea Culture Mediterranee) dell'abruzzese Davide Ruffini. Accanto alla cinquina la giuria ha ritenuto di dare una menzione speciale a ‘Io sono la bestia’ (Ed. NN) del pugliese Andrea Donoera in quanto l'opera «è in grado di mettere felicemente in crisi la tradizionale struttura del romanzo». Dopo la valutazione della giuria tecnica - presieduta dalla critica letteraria Maria Teresa Carbone e composta dalla direttrice del quotidiano online ‘likepug-

lia.it’ Annamaria Ferretti, dal caporedattore del TGR Puglia Giancarlo Fiume, dal professore ordinario di Letteratura italiana dell'Università degli Studi di Bari Pasquale Guaragnella, dal vicecaporedattore centrale de La Gazzetta del Mezzogiorno Oscar Iarussi e dallo scrittore Cristian Mannu, vincitore della prima edizione del Premio - toccherà alla giuria popolare di 40 lettori decretare il vincitore del concorso, al quale sarà riconosciuto un premio di 5.000 euro; ognuno degli altri quattro finalisti riceverà, comunque un premio di 2.000 euro. Il “Premio Fondazione Megamark - Incontri di Dialoghi” - partito come una scommessa in campo culturale e gi-

unto già alla quinta edizione, consolidandosi nel panorama nazionale dei concorsi letterari - registra ogni anno un sempre più alto livello qualitativo delle opere in gara e tanti i titoli considerati meritevoli di entrare nella rosa dei finalisti; per questo una novità di questa edizione, proposta dalla giuria degli esperti, sarà la promozione, attraverso incontri e presentazioni da organizzare nei prossimi mesi, dei migliori libri partecipanti al premio, anche se non finalisti. «Dopo le enormi difficoltà che il mondo della cultura e dell'editoria hanno dovuto affrontare durante l'emergenza sanitaria, con la chiusura delle librerie - ha dichiarato il Cavaliere

del Lavoro Giovanni Pomarico, presidente del Gruppo e della Fondazione Megamark - vogliamo dare un segnale di speranza contribuendo alla promozione dei libri più meritevoli e facendo conoscere al pubblico alcuni degli scrittori esordienti di maggior talento. Faccio i miei auguri ai cinque finalisti e i complimenti all'autore che ha ricevuto la menzione speciale per l'originalità del suo stile.

Un grazie speciale alla giuria degli esperti che con grande professionalità e attenzione segue questa nostra iniziativa sempre con entusiasmo». “Dopo una discussione interessante e articolata - ha spiegato la presidente della giuria degli esperti Maria Tere-



sa Carbone - siamo pienamente soddisfatti delle cinque nuove proposte scelte come finaliste, pubblicate da case editrici di diverse dimensioni e provenienze geografiche, che riflettono una varietà di stili di scrittura e di sguardi sulla letteratura e sul mondo; una cinquina quindi che, in un anno particolarmente complicato come questo, rispecchia molto bene la vitalità della narrativa ital-

iana contemporanea”. Il vincitore di questa edizione sarà reso noto durante la serata, organizzata il prossimo 25 settembre al Palazzo delle Arti Beltrani, nell'ambito de “I Dialoghi di Trani”. Sempre nel corso della manifestazione - in programma a Trani dal 23 al 27 settembre - saranno organizzati anche incontri con gli scrittori e gli editor delle case editrici.

{ Libri } Il racconto del Quotidiano di Italo Interesse

Buttarla dentro

Ci invidiavano. Solo a noi quell'ora cadeva ultima di sabato. Ed Educazione fisica prima della madre di tutte le campane voleva dire godersi quei 60 minuti fino al midollo. Nessun compito di matematica, nessuna prospettiva di interrogazione poteva pregiudicare quel piacere. Accorciandoci la settimana, quell'ora ci allungava la vita. Nel modo più festoso introduceva al di di festa, al giorno dello Stadio, del Calcio minuto per minuto, della Domenica Sportiva. Per noi di III^E, unica classe rigorosamente maschile della scuola, non esisteva niente oltre il pallone, sesso autarchico a parte. Divisi nelle tre canoniche fazioni (le Milanese e la Vecchia Signora), ci nutrivamo delle imprese degli eroi della domenica. Un polemizzare astioso, che sotto voce non si arrestava neanche durante le lezioni, ne era la diretta conseguenza. Fra i banchi, che già recavano i segni del nostro fanatismo, circolavano biglietti rieducativi volti a illuminare e convertire l'infedele di turno. Nel cambio d'ora la lavagna si riempiva di scritte inneggianti a questa o quella delle tre 'grandi', scritte subito censurate dagli schieramenti opposti e puntualmente ribadite, cancellate... La diatriba, già vivacissima per tutta la settimana, toccava l'acme il sabato all'ultima ora, l'ora della 'nostra' partita. Era ormai un rito irrinunciabile. Stufa di proporsi senza successo la spalliera svedese, la pertica o la staffetta, il docente ci lasciava fare. Essendoci interdette per il calcio sia la superficie in cemento della palestra scoperta che quella in linoleum della palestra coperta, dovevamo contentarci di una striscia di terra che costeggiava il muro di cinta, una

sorta di terra di nessuno, un corridoio sassoso e sconnesso. Delineate le porte con le canoniche quattro pietre e fatte le squadre, il gioco aveva inizio.

Non brillavo. Abbandonato dall'anno prima per la sopravvenuta miopia il ruolo di portiere per il quale invece avevo vocazione e ancora senza occhiali nel timore di rimetterceli con una pallonata, avevo provato a spostarmi in avanti. Siccome vedendo maluccio giocavo altrettanto, non mi avevano fatto fare molta strada. Relegato a terzino, dovevo restare al di qua della metà campo, il che voleva dire sospirare nel vedere gli altri, quelli bravi, quelli dal dribbling stretto e lo stop inappuntabile, battersi sotto la porta avversaria in cerca del gol. Non di meno mi esaltava rincorrere l'avversario, contendergli il pallone, patirne le proteste, le minacce, le spinte, anche l'odore di sudato. E quando all'attaccante di turno non riusciva d'umiliarmi coi tunnel, le finte, i pallonetti ed altre bieche giocate, allora il pallone era tutto mio. Ma la felicità di carezzare col piede quella sfera nel cui turgore trovavo un che di fatale era di breve durata. Passa! dai la palla! non vedi che sono smarcato? torna subito indietro! - pronto il coro delle punte, sollecite ad annunciare guai al difensore tatticamente indisciplinato - Guarda che non giochi più! era la minaccia più efficace dei caporioni, quelli che avevano potere di vita e di morte al momento di fare le squadre. Tu sì, tu no. Si scherzava mica con quelli. La tentazione di trasgredire, però, cresceva partita dopo partita. D'altro canto ero consapevole che abbandonare le retrovie per tuffarsi nelle mischie omeriche che si



accendevano sotto porta, voleva dire cacciarsi in una situazione di non ritorno. O la buttavi dentro o col pallone all'ultima ora del sabato potevi dire d'aver chiuso. Rimandavo la decisione.

Poi una volta, non so che mi prese, già dal calcio d'inizio mi spostai sotto la porta avversaria. Volevo fare gol.

Mi accorsi subito che non era cosa per me. Malgrado l'impegno giravo a vuoto in mezzo a sarcasmi e minacce: Ma che ti sei mezzo in testa? - Lo vedi che non combini un cazzo? - Torna indietro 'ché fai ancora in tempo...

Dopo una ventina di minuti ero già fritto. Non avrei più giocato, mi sibilò con ferocia il capitano sfilandomi davanti. A testa alta, tenendo la palla incollata al piede, guizzavo in mezzo agli avversari come fossero birilli. Antipatico ma bravo.

Eccitato dall'ebbrezza dell'area di rigore raddoppiavo i miei sforzi; nessuno mi passava il pallone e le rare volte che lo stesso mi capitava tra i piedi i risultati erano sconcertanti. Insisteva, che altro potevo fare?

A cinque minuti dal termine, quando il risultato permaneva inchiodato sul quattro pari, un furibondo batti e ribatti si accese nell'aria avversaria. Ad un tratto la palla, che rimbalzava come al flipper in mezzo ad una selva di piedi, di stinchi, di ginocchia, venne come a depositarsi sul

sinistro, il piede peggiore. D'istinto diedi una zampata. Un diagonale lemme lemme, imprevedibile, il portiere di sasso, l'immaginaria linea di porta violata. Gol! Avevo fatto gol.... Muto, le braccia levate, ero rimasto lì, gli occhi sgranati. Incredulo.

Bravo, bravissimo! - una pioggia di complimenti mi scrosciava addosso - però adesso torna indietro, eh!

Non avevano torto, mancava poco alla fine, bisognava difendere il risultato. E invece, alla ripresa del gioco, più che mai sordo agli inviti del capitano, mi riavventurai nell'opposta metà campo.

Di nuovo si creò sotto porta un batti e ribatti forsennato. Mi ritrovai nella medesima posizione di poco prima. Ancora la palla mi rotolò fra i piedi. Questa volta toccò al destro imprimere il calcetto e di nuovo feci secco il portiere con un altro rasoterra angolattissimo.

Lentusiasmo divenne delirante intorno a me che, divenuto consapevole di poter fare gol come gli altri - e pure due volte! - adesso saltavo, gridavo, riempiendo l'aria dei miei strilli di vittoria.

Poi la campana risuonò gioiosa a sancire un trionfo personale, la vittoria di una squadra, il sollievo di un istituto. Era sabato.

Nel risalire le scale per tornare in aula a recuperare le cartelle i compagni non si stancavano di lodarmi. Parlavano di me come di un talento colpevolmente trascurato, di me che con una doppietta da campioni avevo risolto la sfida più incerta e vibrante. Un sabato da leoni, gongolavo. M'importava assai adesso di quel che l'indomani avrebbero combinato Mazzola, Rivera e Sivori. Meritavo io i titoli di scato-la sui giornali e l'intervista alla Domenica Sportiva.

Quotidiano di Foggia
 Fondato da Matteo Tatarella
 EDITORE
 Area Sud Comunicazione e Immagine soc coop a r.l.
 Via Gramsci, 73/A - 71100 FOGGIA -
 Tel.0881-686967- Fax 0881-632247
 Direttore responsabile
 Matteo Tatarella
 Condirettore
 Francesco Tatarella
 PUBBLICITÀ
 Area Sud Comunicazione e Immagine soc coop a r.l.
 via Gramsci, 73/A - 71100 FOGGIA
 Tel.0881-686967- Fax 0881-632247
 pubblicita@quotidianodifoggia.it
 REDAZIONE
 P. Trav. Viale Fortore - Loc. Salinito -
 Villaggio Artigiani - 71100 FOGGIA
 Tel. e Fax 0881/773633
 redazione@quotidianodifoggia.it
 STAMPA
 Gruppo Editoriale Effemetti srl - Foggia
 Tel. e Fax 0881/773633
 gruppoeffemetti@libero.it
 Responsabile del trattamento dei dati
 personali ai sensi della Legge n.675/1996
 Matteo Tatarella
 REGISTRAZIONE
 Tribunale di Foggia 13/87
 www.quotidianodifoggia.it